

STORIA DI UN BORGO A VOCAZIONE INDUSTRIALE

Piazzola sul Brenta

Un paese veneto visto dal suo aspetto manifatturiero

PREMESSA

Piazzola sul Brenta, tranquillo paese situato qualche chilometro a nord di Padova, è noto ai nostri giorni soprattutto per l'immensa villa che lo domina e lo caratterizza, facendone una privilegiata destinazione turistica. Meno noto il ruolo avuto in campo manifatturiero.

La storia del paese si incrocia con quella della roggia Contarini che lo attraversa dagli inizi del Seicento, scavata a cura dell'omonima famiglia veneziana, proprietaria di gran parte dei terreni della zona. Sulla roggia, al fianco della villa della famiglia patrizia, sorge, per tappe successive, una serie di opifici a forza idraulica che va a formare un nucleo proto industriale di tutto rispetto per l'epoca, la cui attività continua per lungo tempo, malgrado i passaggi proprietari dai Contarini ai Giovanelli e Correr e quindi ai Camerini.

A fine Ottocento, per opera di Paolo Camerini, al nucleo storico di opifici viene affiancata una serie di nuove attività manifatturiere che si avvalgono degli ultimi ritrovati tecnologici ottocenteschi. Questi interventi fanno di Piazzola il primo polo industriale del padovano nel corso dei primi decenni del Novecento. Lo sviluppo industriale porta alla ristrutturazione completa del paese, che assume l'aspetto ancor oggi esistente, di abitato ordinato, con vie rettilinee che si incrociano ad angolo retto, ad intervalli regolari.

Il periodo felice dura fino al 1930, quando la crisi internazionale, innescatasi in America nel '29, mette in ginocchio l'economia cittadina, dando inizio ad una fase di decadenza che si conclude nel secondo dopoguerra, con la chiusura delle fabbriche.

Le pagine che seguono vogliono descrivere tutte queste vicende, soffermandosi sulle cause che hanno innescato il fenomeno e sugli eventi successivi; in quest'ottica vengono tralasciati gli aspetti "artistici", per soffermarsi su quelli manifatturieri.

Viene dapprima illustrata l'evoluzione storica del paese nelle sue linee generali, con la nascita dei primi opifici, percorrendo il loro evolversi nel corso del Sei e Settecento, arrivando al XIX secolo, periodo di grandi rivolgimenti. Il racconto prosegue quindi lungo la seconda metà del secolo, quando avviene la grande trasformazione industriale, seguita da quella urbanistica che trasforma completamente Piazzola, arrivando alla crisi del '29 che segna l'inizio della fine del sogno accarezzato da Paolo Camerini. A questa parte generale fanno seguito altri capitoli che riprendono le storie singole delle singole presenze industriali, descrivendone più in dettaglio le ragioni del loro sorgere, l'evoluzione ed infine la fine nel secondo dopoguerra. Una sezione racconta l'arrivo e l'evoluzione dell'energia elettrica, utilizzata dapprima negli stabilimenti, poi in tutto il paese, con la nascita di quattro centrali idroelettriche. L'ultima parte infine si occupa della nascita e dello sviluppo della ferrovia Padova-Piazzola-Carmignano, dedicata al trasporto delle merci delle industrie di Piazzola.

Capitolo 1 – La storia

Le origini

Piazzola nasce probabilmente verso il 900 d. C. come castello collocato in un'ansa del Brenta, fiume che per secoli assolve alla doppia funzione di confine tra i territori di Padova e di Vicenza e di via di comunicazione di primaria importanza verso la Valsugana e le Alpi. Come tale viene costellato da punti di guardia e di presidio, necessari per vigilare sul rispetto dei confini, oggetto di periodiche dispute, ed, ancor più, per assicurare la libera circolazione delle merci. Via di transito di mercanti e pellegrini, per suo tramite arrivano, provenienti dall'Altopiano di Asiago, dal Massiccio del Grappa e dal bacino del Cison, materiali di vitale importanza per le comunità di pianura, quali il legname da costruzione e da fuoco, il carbone di legna, la lana ed altro ancora. Non meno importanti le sue rive, ricche di pascoli nei terreni golenali, lungo le quali viaggiano le mandrie di bestiame transumante dirette verso le zone montane.

Il territorio di Piazzola è controllato da Vicenza fino al 1268, per poi entrare dal 1315, definitivamente, in possesso del Comune di Padova, dopo il travagliato periodo del dominio di Ezzelino III da Romano. La proprietà passa, tra il 1316 ed il 1318, a Nicolò da Carrara, la cui famiglia lo tiene in feudo fino al 1413. A seguito delle nozze di Maria Carrara con Nicolò Contarini viene quindi inglobata tra i beni della nobile famiglia veneziana¹ che nel corso dei secoli successivi ne consolida ed amplia la consistenza, razionalizzando i confini. In particolar modo, nel corso del XVII secolo essa aggiunge nuovi appezzamenti al nucleo primitivo, acquisendo prevalentemente beni confiscati dalla Camera Fiscale della Repubblica di Venezia a proprietari insolventi perché impossibilitati a pagare il Campatico, sorta di imposta fondiaria istituita nel 1617.

A partire dal 1546 Francesco e Paolo Contarini fanno di Piazzola il centro amministrativo di questi loro possedimenti e curano la costruzione di una villa, probabilmente utilizzando parti delle strutture del preesistente castello, il cui corpo dovrebbe corrispondere grossomodo alla zona centrale dell'edificio attuale. Manca una documentazione sicura ma la conformazione dello zoccolo della villa ed una mappa del 1608, in cui questa è circondata su tre lati da un fossato, ne avvalorerebbe l'ipotesi.

Nel 1558 i Contarini inoltrano una supplica ai Provveditori sopra Beni Inculti² per cavare "alcune vene di acque subterranee" al fine di irrigare "per un vaso o vero fossa" i campi di "Non et altri luoghi pallustri circumvicini sotto Canfreolo, l'Ospedaletto, Grantorto e Gazo"³. Seguono in questo l'esempio di altre famiglie patrizie che ad iniziare dal XIV secolo hanno scavato, su entrambi i lati del corso del fiume, una serie di rogge che prelevano acqua dal Brenta a valle di Bassano e la distribuiscono nelle loro proprietà. Il primo scavo sulla destra idrografica pare essere stato quello della Roggia Molina (1311) nella zona di Grantorto e Cartura, seguito poi da quello della Roggia Grimana Vecchia (1569), della Roggia Grimana Nuova e della Roggia Quadretti, di un secolo più tarde, solo per citare le principali; tutti corsi d'acqua che prendono generalmente nome dalle famiglie che li creano o che li potenziano. Ai prelievi dal Brenta in un secondo tempo si aggiungono quelli dalle risorgive presenti lungo una fascia di pianura che corre parallela alle pendici montane e da cui nascono tra l'altro il Bacchiglione ed il Sile. Negli anni viene a formarsi una fitta ed intricata ragnatela di canali gestiti da un sempre maggior numero di famiglie, i cui diritti di sfruttamento sono spesso di confine incerto e oggetto di frequenti contestazioni e soprusi.

Nata per irrigare le campagne, la rete di rogge viene ben presto costellata di poste da mulino, in un'epoca in cui l'unica energia disponibile al di fuori di quella animale è l'idraulica. Esse ospitano i più vari meccanismi, dalle macine da cereali, alle seghe da legname, ai folli per rassodare i panni di lana, ai magli per lavorare il ferro, alle pile da riso ed altri ancora. Il loro fiorire è favorito, oltre che dall'abbondanza di acqua che contraddistingue la zona, anche dalla pendenza che il territorio, al confine tra alta e media pianura, ancora conserva. Ciò consente di ricavare salti d'acqua mediante sbarramenti degli alvei dei canali, in corrispondenza dei quali azionare ruote idrauliche, funzionanti senza problemi praticamente per tutto l'anno. La collocazione delle poste

¹ Paolo Camerini, "Piazzola nella sua storia e nell'Arte Musicale del Seicento", Stabilimento Arti Grafiche Alfieri & Lacroix, Milano, 1925.

² La Magistratura dei Provveditori sopra Beni Inculti viene fondata nel 1556 ed è tra l'altro preposta alla gestione di tutte le acque interne e del loro sfruttamento a fini agricoli o industriali.

³ Claudio Grandis - "Usar l'acqua de la Brenta et de le Roze, pila, sega e mulino a Grantorto" –, da "Profilo storico di una comunità", S. Bortolami (a cura di)

da mulino quasi esclusivamente lungo le rogge, si spiega con la notevole variabilità di regime idraulico del Brenta e con le sue rovinose piene, caratteristiche che sconsigliano la costruzione di manufatti direttamente sul fiume in quanto facilmente danneggiabili. I canali artificiali che ne prelevano l'acqua per poi scaricarla più a valle, dotati di dispositivi di limitazione delle portate al loro incile, permettono un miglior sfruttamento delle risorse idriche in condizioni di tranquillità, al riparo dalle piene.

Ai primi del Seicento i Contarini tornano sull'argomento, programmando l'ampliamento ed il prolungamento dello scavo di cinquant'anni prima. Lo scopo è ancora una volta quello di irrigare le campagne e di smaltire le acque provenienti dai canali di drenaggio dei terreni, migliorando così le rese agricole dei possedimenti in Piazzola. Ottenute le necessarie autorizzazioni dai Provveditori sopra Beni Inculti, nel 1608 Marco Contarini [1541-1610] dà il via allo scavo della nuova roggia che dal 1662 prenderà il nome dalla famiglia⁴. Alimentata da altri corsi d'acqua preesistenti e confluenti nella zona di Grantorto, quali la roggia Molina, la Quadretti, la Grimana tanto per citarne alcune, essa si prolunga da nord verso sud e, dopo aver lambito l'abitato di Piazzola passando di fronte alla villa, va a riversarsi in Brenta circa un chilometro più a valle. Nata come tante altre per scopi agricoli, la roggia ben presto muta la sua funzione, animando varie poste da mulino a Isola di Carturo⁵ (oggi Isola Mantegna) ed a Piazzola. In quest'ultima località quattro anni dopo lo scavo vengono trasferite due poste di mulini, appartenenti alla famiglia e risalenti quantomeno al 1391, in precedenza collocate lungo il corso del Brenta. Più volte danneggiate dalle piene o messe fuori uso da divagazioni dell'alveo del fiume, sono ora al riparo da ulteriori inconvenienti.

La villa e con essa il paese prende fama alla metà del Seicento, quando Marco Contarini [1632-1689], nipote del costruttore della roggia e Procuratore di S. Marco, la elegge a luogo dove ospitare personaggi ufficiali e delegazioni in visita a Venezia, da stupire con la magnificenza del possedimento e delle attività culturali e di svago che vi si svolgono. Amplia la villa preesistente e il piazzale al di là della roggia, collegandoli con un ponte, e fa costruire attorno alla piazza il primo di due fabbricati curvilinei con portici, chiamato *"le Foresterie"*, destinato, come dal nome, ad alloggiare gli ospiti della villa; sul suo versante orientale realizza due teatri, per allietare il proprio soggiorno e quello dei vari personaggi in visita.

Stante l'aumentata frequentazione della villa, Marco studia come migliorarne l'accesso per via d'acqua, come d'uso da parte delle famiglie veneziane, ogniquale fosse possibile evitare percossi terrestri, normalmente disagiati. Il Brenta è un fiume a regime irregolare e percorribile da Limena fino a Piazzola, come affermato dallo stesso Marco nella sua petizione, *"solo nelle meze Brentane"*, quando cioè non si è in regime di magra o di piena. Troppo poco per le nuove necessità, così nel 1685 egli richiede⁶ ai Provveditori sopra Beni Inculti l'autorizzazione ad eseguire a sue spese lavori di scavo nel letto del fiume, che rendano possibile la navigazione in ogni stagione. Malgrado non si prospettino oneri economici per le casse pubbliche, per tre anni, e fino al 1688, vengono esaminate e discusse le conseguenze che un tale intervento potrebbe avere sulla tratta di fiume a valle e fino ai mulini di Dolo, senza arrivare ad una conclusione. Il Contarini abbandona alla fine il progetto a favore di quello per la costruzione di uno *"Stradone"* rettilineo, che da Piazzola giunga fino al porto fluviale di Ponterotto sul canale Brentella, corso d'acqua più facilmente navigabile in tutte le stagioni ed egualmente raggiungibile da Venezia via Padova. I lavori hanno inizio ma vengono poi sospesi, come del resto tutti gli altri progetti, per il sopraggiungere della morte di Marco, avvenuta nel 1689; viene realizzato soltanto il chilometro e mezzo dell'attuale Viale Silvestro Camerini.

Oltre a curare ed ampliare la parte di *"rappresentanza"* Marco Contarini si dedica anche ad iniziative in campo sociale, fondando un orfanotrofio femminile⁷, il cosiddetto *"Loco delle Vergini"*, *"un istituto benefico coll'intento di ricoverare alcune povere fanciulle di famiglie oneste, private dei genitori"*. Il complesso, collocato adiacente al lato orientale delle foresterie e dapprima concepito come semplice asilo per l'educazione, viene poi allargato, per assicurare alle fanciulle ivi ospitate una più completa istruzione, insegnando loro *"un mestiere"*. In un edificio organizzato attorno ad un grande cortile a forma di chiostro – da qui il nome di *"convento"* con cui nel tempo sarà spesso

⁴ Data al 1608 il primo documento grafico (APsB, mappa 6.0.3) con il tracciato di quella che sarà la roggia Contarina. Il nome arriva solo nel 1662 da una mappa completa (APsB, mappa 6.6.1) che ne evidenzia il percorso.

⁵ APsB, busta 243. I mulini vengono autorizzati con decreto del Senato Veneto nel 1610.

⁶ APsB, busta 296.

⁷ Paolo Camerini, *"Piazzola nella sua storia e nell'Arte Musicale del Seicento"*, Stabilimento Arti Grafiche Alfieri & Lacroix, Milano, 1925.

indicato – trovano posto tra l'altro un dormitorio da 38 letti (33 per le orfane, più 5 per le insegnanti), l'alloggio per la direttrice, una sala per la libreria dei volumi musicali, una per la scuola di canto, una per la raccolta degli strumenti musicali ed una, vastissima, per i telai per tessere arazzi e tappezzerie. Vengono anche realizzate una "Speccieria" per la preparazione di dolci di ogni genere ed una stamperia con tre torchi.

In campo manifatturiero, Marco continua nella cura e nel potenziamento della roggia scavata nel 1608-9 dal nonno, che alla metà del secolo muove a Piazzola un mulino da cereali, un follo da panni, un maglio ed una sega da legname. Nati in momenti diversi (di alcuni non si conosce la data di nascita esatta) ma tutti collocati⁸ sui due lati del corso d'acqua subito ad est della villa.

Al loro fianco progetta ora la costruzione di un filatoio-torcitoio da seta, indispensabile per la produzione di filati serici di qualità, dispositivo introdotto decenni prima nei territori veneziani. Nel 1671 inoltra una supplica⁹ ai Provveditori sopra Beni Inculti per poter costruire «... un edefitio da Orsoglio alla Bolognese¹⁰ contiguo ad'una sua Porta de' Molini in Villa di Piazzola...», da azionarsi con l'acqua del canale, posto nei pressi degli altri opifici allora esistenti. Infine chiede e ottiene, con Investitura del 1689, di poter irrigare alcune risaie con l'acqua della roggia, dotandole di una pileria da riso.

Con la costruzione dei nuovi impianti si realizza in Piazzola una concentrazione di unità produttive di tutto rispetto per l'epoca.

Scontata e facilmente intuibile la presenza di mulini per la macinazione dei cereali, essenziali al vivere quotidiano e presenti normalmente presso i centri abitati ogniqualvolta sia disponibile un qualche corso d'acqua per azionarli. Logica pure quella della pila da riso, indispensabile per la lavorazione di un prodotto che assicura buoni margini di guadagno, favorito dalla disponibilità di acqua della zona.

Il follo trova giustificazione nell'ambito della manifattura dei panni di lana, arte praticata a Piazzola per la presenza di un discreto allevamento di pecore in zona e per l'apporto di lane dalle tenute del Polesine dove i Contarini posseggono numerose greggi. Le lane prodotte vengono trattate in un complesso comprendente la filatura, la tessitura con 10 telai e la follatura dei panni, con due folloni¹¹. Il follo dovrà sempre sottostare a restrizioni nella produzione, imposte dalla Serenissima per non fare troppa concorrenza alle analoghe fabbriche di panni di Padova e Venezia. Sempre per problemi di concorrenza una tintoria da panni non sarà invece realizzata, pur se logica conseguenza delle precedenti fasi lavorative.

Il maglio, collocato di fronte ai mulini, lavora inizialmente il rame (anno 1650 e prima) e viene poi convertito per il ferro, con mola per arrotare, come spesso accade in impianti simili. È una presenza frequente al fianco di comunità rurali, specie per la costruzione e la riparazione degli attrezzi agricoli; nel caso specifico di Piazzola, la sua funzione si estende sicuramente anche al soddisfacimento delle necessità della Villa, consistenti nella costruzione e riparazione di suppellettili da cucina, di serramenti, ecc.. Non gode di privilegi ed esenzioni da dazio come i mulini ed il follo da panni ma continua ad operare con successo fino ai primi del Novecento, sempre nella costruzione e riparazione di attrezzi per l'agricoltura.

La sega, attiva da prima del 1667, lavora di norma il legname fornito dalle campagne circostanti, reso disponibile dalla consuetudine esistente in zona di sostenere le viti mediante la piantagione di alberi di noce in filari. Il legname tagliato è una delle voci esportate anche in altre località. La presenza di due teatri al fianco della villa fa poi intuire che una parte almeno del legname lavorato servisse in loco per la costruzione di quinte e scenari per l'allestimento di spettacoli.

Il filatoio-torcitoio da seta, autorizzato con Terminazione¹² del 26 novembre 1671, viene costruito sopra ai mulini in riva sinistra ed è dotato di una serie di congegni circolari ad azionamento idraulico che consentono l'ottenimento di filati ritorti della migliore qualità. Esso si inquadra nel processo di diffusione della produzione della seta, che inizia un po' dovunque in Italia Settentrionale a partire dai secoli XV e XVI, aiutato dalle condizioni favorevoli per la coltivazione

⁸ Paolo Camerini, "Piazzola nella sua storia e nell'Arte Musicale del Seicento", Stabilimento Arti Grafiche Alfieri & Lacroix, Milano, 1925.

⁹ APsB, Mappa 6.7.1

¹⁰ Filatoio torcitoio circolare a forza idraulica per filati di seta.

¹¹ Tradizionalmente viene indicato con il nome di "follo" l'intero impianto e con "follone" la macchina per follare.

¹² Nome delle disposizioni emanate dai Provveditori sopra Beni Inculti.

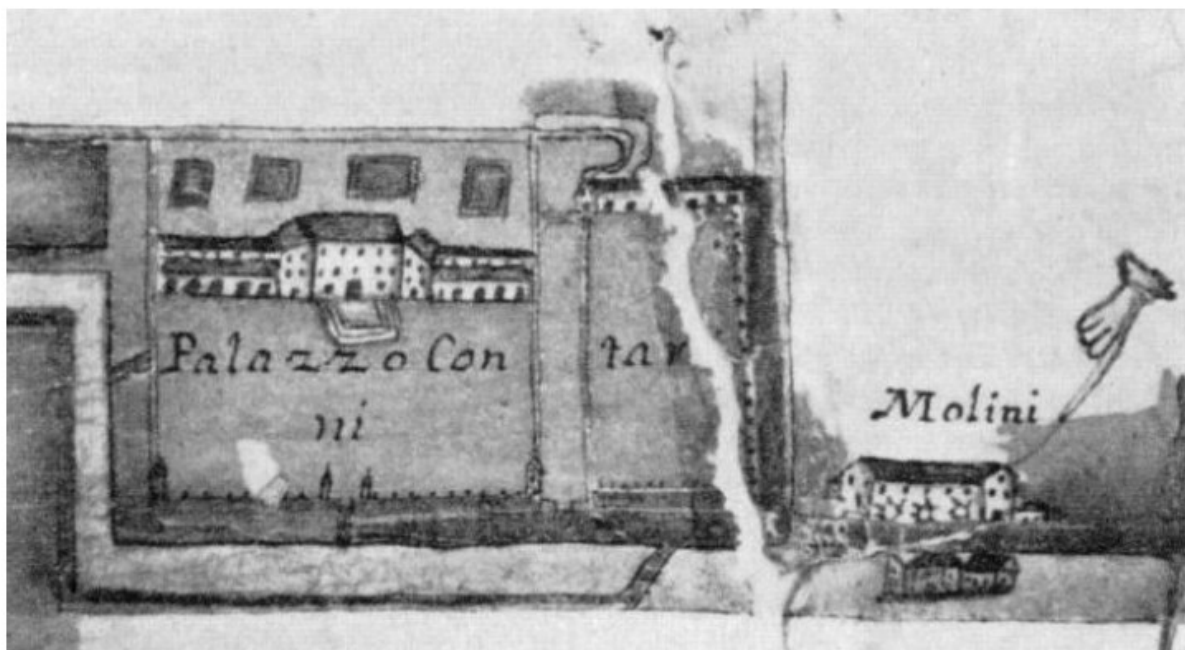
del gelso cui il baco è intimamente legato, e che raggiunge la massima espansione alla fine del '500. Il drappo di seta è un tessuto da sempre richiesto dalle classi agiate disponibili a spendere anche cifre consistenti, consentendo di ottenere lauti guadagni. L'impianto di Piazzola, che nel 1697 arriva ad impiegare 50 persone¹³ tra uomini, donne e ragazzi, può produrre fino a 6.000 libbre di seta l'anno in esenzione di dazi.

Viene invece respinta la richiesta fatta da Marco Contarini nel 1672 di poter costruire una cartiera, poiché i proprietari dell'analogo impianto di Battaglia, operante sin dai tempi dei Carraresi (XIV secolo), riescono a difendere il monopolio della fabbricazione della carta, di cui godono per tutto il territorio padovano, malgrado la sua scadente qualità, causata dalle impurità presenti nell'acqua del Canale Battaglia. Bisognerà arrivare al 1765 perché il monopolio venga eliminato, dopo che il Senato Veneto avrà riscattato il privilegio.

La conduzione di un così consistente gruppo di opifici, ed in specie quella del filatoio-torcitoio da seta, richiede la presenza di personale qualificato, difficile da reperire in un piccolo borgo quale Piazzola è. Non si deve infatti dimenticare che, se si esclude per un attimo il suo nucleo centrale, costituito dalla villa, dalle foresterie, dall'orfanotrofio e dalle loro adiacenze, il resto del paese è ben poca cosa in termini di abitanti. Attorno, domina la campagna, dove vive sparsa la popolazione contadina. Nasce da qui l'esigenza di richiamare figure professionali da altri luoghi, alle quali è necessario assicurare un alloggio. Per esse viene approntata una serie di case a schiera, collocate subito a sud del gruppo di opifici, lungo via delle Casette (ora via Rolando da Piazzola).

Con la morte di Marco Contarini finisce l'epoca d'oro della villa di Piazzola e delle sue dipendenze; trascurata dai suoi discendenti, inizia una fase di decadenza che si prolunga nel corso del Settecento procedendo di pari passo con quella della famiglia. I due teatri adiacenti alla villa, che costituivano un vanto del complesso residenziale, vengono abbattuti verso la metà del XVIII secolo. L'orfanotrofio continua ad operare per circa un secolo, anche se le attività che ne costituivano il corollario (scuola di canto, tessitura di arazzi e tappezzerie, ecc.) si erano probabilmente spente con la fine del Seicento. Verso la fine del 1770 Paolina II Contarini converte le disposizioni testamentarie di Marco Contarini, le quali prevedevano che l'istituto dovesse essere conservato in perpetuo, in mansioneria, facendo costruire da Tomaso Temanza [1705-89] il tempio, ancor oggi esistente, consacrato a S. Marco. Nel 1777 almeno una parte dell'edificio, comprendente il chiostro e i fabbricati limitrofi, libera ormai da vincoli, risulta trasformata in filanda per la trattura della seta.

¹³ APsB, busta 15.



La villa di Piazzola da un disegno del 1662. Sulla destra sono indicati gli opifici che prendono moto dalla roggia Contarini. [ApsB, mappa 6.6.1]



La villa di Piazzola da un disegno del 1788. A destra gli opifici mossi dalla roggia. Sulla piazza prospettano le "Foresterie", con alle spalle i corpi fabbrica della filanda e della fornace da laterizi. [ApsB, mappa 7.8.4]